

Esco ogni domenica —
associazione annua — pei
Soci fuori di Udine e pei
Soci-protettori it. l. 7.80 in
due rate — pei Soci-artieri
di Udine it. l. 4.25 per tri-
mestre — pei Soci-artieri
fuori di Udine it. l. 4.80 per
trimestre — un numero se-
parato costa centesimi 10;

L'ARTIERE

GIORNALE PEL POPOLO

ORGANO DELLA SOCIETA' DI MUTUO SOCCORSO
E DI ISTRUZIONE DEGLI OPERAI

Le associazioni si ric-
vono dal signor Giuseppe
Manfroi presso la Biblioteca
civica. Egli è incaricato
anche di ricevere i ma-
noscritti ed il prezzo degli
abbonamenti.

Garibaldi a Udine.

Il primo giorno di marzo rimarrà incancellabile nella memoria degli Udinesi e di que' moltissimi provinciali che erano convenuti nella nostra città per vedere le amate sembianze dell'eroe popolare, del grande italiano, di quell'uomo al nome del quale non v'ha elogio che si eguali.

Il Generale Garibaldi arrivava in mezzo a noi alle due del pomeriggio e veniva accolto alla Stazione dal Municipio dal Comando della G. N. e da parecchie rappresentanze.

Al suo apparire sul piazzale della Stazione uno scoppio universale, immenso di applausi proruppe da tutti i petti, e moltissimi tentavano invano di frenare le lagrime che loro spingeva sul ciglio quello spettacolo commovente.

Circondato da un gran numero di garibaldini e seguito da un numerosissimo e brillante corteo d'equipaggi, dalle suddette rappresentanze aventi ciascuna la sua bandiera (e fra queste notiamo la Società di mutuo soccorso, la Rappresentanza dei difensori d'Ossoppo, quella dei veterani delle guerre del 1848-49 ecc.), il Generale si recava al Palazzo Mangilli, scelto a sua dimora, mentre la folla che assiepava tutte le strade per le quali il Generale doveva passare non cessava dall'accompagnarlo con applausi e con numerosi evviva. Al palazzo c'era un picchetto d'onore della nostra G. N., e uno scelto drappello di garibaldini; a cui si aggiunse un pelottone della guardia nazionale di Faedis.

Affacciatosi al poggolo del palazzo, il Generale rivolse al popolo che gremiva la sottoposta piazza e che continuava ad acclamare, mentre le tre bande musicali di Gemona,

di Cividale e di S. Giorgio di Nogaro eseguivano l'inno dei volontari, le seguenti parole:

Popolo valoroso, ti saluto e ti ringrazio della cordiale accoglienza preparatami (*Evviva, applausi*).

È finalmente soddisfatto il mio desiderio di vederti libero ed unito alla grande famiglia italiana, a cui eri ben degno d'appartenere dopo le sofferenze provate sotto l'aborrito despota austriaco (*Grandi applausi*).

La tua generosità mi è ben nota per l'esperienza fatta nelle molte occasioni che ci siamo trovati assieme.

Io desidero di aiutarvi ancora per acquistare ciò che manca al nostro paese; quest'è il più ardente desiderio di tutta la mia vita. Sono persuaso che se lo dovessimo fare assieme, lo faremmo bene.

Forse non ci sarà bisogno che si faccia la guerra all'Austria: giacchè si sfascierà da sé. È impossibile che possa sussistere nella sua posizione attuale. Vedremo svanire quel despotismo come ne abbiamo visti svanire tanti altri... assieme, non è vero? (*Sì, sì, verissimo*). Quando il despota domanda il permesso de' suoi servi, la faccenda è seria (*Grandi applausi*).

A un popolo valoroso non dovrei fare raccomandazioni; ma come più vecchio di molti fra voi mi sento in obbligo di consigliarvi a continuare nell'esercizio dell'armi. L'integrità dell'Italia non fa piacere a tutti; siccome abbiamo dei nemici potenti bisogna esser forti, bisogna coltivare il tiro a segno, il maneggio

della carabina: vi raccomando insomma il maneggio dell'armi (*acclamazioni*).

Bisogna essere preparati: specialmente in questo paese che è all'avanguardia d'Italia: allora i signori nostri vicini ci avranno più rispetto (*evviva*).

Una voce — E i preti?

Aspettate che parlerò anche dei preti (*ilarità e applausi*). Per Roma spero che la vedremo finita in breve; bisogna torsi dal cuore questo morbo (*applausi*). Coi preti violenza no: siamo abbastanza forti, e non dobbiamo usare violenza. Ma voi dovete dire ai vostri rappresentanti che i milioni dell'alto clero vanno spesi a beneficio del povero che ha fame (*Grandi applausi*).

Quest'è il programma che dovete esigere. Credo poi che il destino dei preti sarà dal più al meno quello dei passati ciarlatanismi.

Io vi ringrazio con tutto l'animo di questa cara accoglienza, vi saluto di cuore per il ritorno alla grande famiglia Italiana. Addio. (*Grandi applausi*).

Chiamato per la seconda volta al poggolo dalla moltitudine, avida di mirarlo ancora, il Generale rivolse alcune toccanti parole alla deputazione dei difensori di Venezia che in quel punto si trovava con la sua bandiera di rimpetto al palazzo Mangilli.

Ridomandato una terza volta e mal resistendo alla voci amorose che a lui si indirizzavano da ogni petto, il Generale ricomparve ancora a rivolgere un saluto alle bandiere abbrunate del Trentino, di Trieste e dell'Istria che erano portate da alcuni emigrati da que' paesi ancora divisi dalla famiglia italiana.

Uno di questi emigrati avendogli raccomandato quelle povere provincie che il *barbaro* ci vieta, il Generale visibilmente commosso disse press' a poco queste altre parole: « *Sacrificherò volentieri la mia vita per la salvezza di queste nostre tre sorelle in tutto.* »

Ritiratosi nelle proprie stanze, il Generale ricevette quindi parecchie Rappresentanze.

La deputazione provinciale si presentò per la prima con alla testa il proprio presidente avv. Moretti. Alle parole di esso avvocato, che esprimevano il giubilo di tutta la popolazione per averlo ospite, Garibaldi rispose raccomandando il *tiro nazionale*, l'elezione di deputati idonei a giovare all'Italia nella gravità de' presenti casi, e addimostrò di aver accolto molto benignamente le dimostrazioni degli Udinesi e de' Friulani qui accorsi da ogni parte della Provincia.

Anche la *Associazione agraria* volle dare a Garibaldi un'attestazione di quella stima reverente che egli ha destato in tutti i cuori. E a nome di essa la Presidenza si recò a rendere omaggio al generale, e ad offerire al Cincinnato di Caprera il diploma di socio onorario, che Egli accettò con parole cortesi e piene di benevolenza.

Alla sera molte case di privati erano illuminate.

Il generale si recò al Teatro Minerva ove furono ripetute le solite acclamazioni.

La città presentava un aspetto festante, animatissimo.

Era un accorrere, un affrettarsi, un brulichio di persone dovunque.

Tutte le contrade erano imbandierate e adorne di arazzi.

Sui palchi appositamente eretti in piazza Garibaldi dirimpetto alla dimora del Generale, le bande musicali venute dalla provincia eseguivano scelti concerti, che venivano spesso interrotti dalle acclamazioni assordanti del popolo entusiastato fino al delirio.

Fra le iscrizioni collocate sull'arco di Borgo Grazzano citiamo quella di mezzo prospiciente la piazza Garibaldi e così concepita:

PER TE O GIUSEPPE GARIBALDI

I POSTERI

QUESTA TUMULTUOSA EPOCA

INVIDIERANNO

L'accoglienza che Garibaldi si ebbe da Udine fu quale si doveva aspettare dall'entusiasmo che desta in ogni animo patriotta e generoso l'uomo provvidenziale che ha saputo col suo coraggio e con le sue virtù meritarsi l'ammirazione dei due mondi.

Improvvisata, quest'accoglienza fu tanto più significativa, tanto più bella e splendida.

Al vedere tutto un popolo esaltarsi, inebriarsi alla vista di quell'uomo che ai posteri parrà un mito, si sentiva quanto giustamente Garibaldi sia chiamato il padre del popolo.

Possa il popolo italiano, come ha fatto di Garibaldi il suo idolo, fare di esso il suo modello.

Quel giorno nel quale il popolo italiano vorrà modellarsi su questo esempio di ogni virtù cittadina, l'Italia sarà la prima Nazione del mondo.

(Copiato dal Giornale d'Italia
2 Marzo 1867)

CRONACHETTA POLITICA

Le prossime elezioni e la venuta di Garibaldi nel Veneto sono i due fatti sui quali si aggirano in generale le considerazioni della stampa italiana. In quanto alle prime sembra che questa volta il paese abbia compresa tutta la gravità del diritto che sta per esercitare, e dovunque si tengono adunanze preparatorie allo scopo di predisporre il terreno alle elezioni.

La venuta di Garibaldi nel Veneto è variamente interpretata; ma il maggior numero è d'avviso che l'illustre generale abbia scelto questo momento per visitare le nostre provincie onde col prestigio del proprio nome rinvigorire le forze scosse e sconnesse della opposizione parlamentare.

È noto infatti che questa invece che rimanere più che mai compatta e unita nel periodo che stiamo traversando, si è sminuzzata in altri pezzi, e il *Diritto* che finora era il suo organo, avendo bandito l'insurrezione del buon senso contro l'idolatria degli uomini, venne colpito di ostracismo e messo alla porta dalla vecchia sinistra. Ciò è tanto più deplorabile inquantochè questa scissione rende ancora meno probabile la comparsa di un programma della opposizione parlamentare, il quale, anzichè perdersi in vuote recriminazioni ed in isterili lamenti, formuli nettamente un piano pratico di riforme e additi la nuova via che il Governo dovrebbe battere per sanare le piaghe della Nazione.

Frattanto, in attesa che questo programma si faccia vedere; si va parlando di varii pro-

getti che il ministero starebbe studiando per migliorare l'andamento della cosa pubblica in Italia. Tanto nell'ordinamento amministrativo-finanziario quanto in ciò che riguarda l'esercito il ministero sembra intenzionato di por mano a quelle riforme che, da lungo tempo reclamate dalla voce pubblica, formano il principale compito a cui oggi debba attendere il Governo nazionale.

A Roma le cose procedono sempre a un modo. Le popolazioni si trovano in uno stretto, da un lato del quale v'ha il Governo, dall'altro i briganti. E se questi saccheggiano e assassinano, quello incarcera, bandisce e tenta di reprimere ogni manifestazione di quel sentimento nazionale sulla cui vigoria i governanti curialeschi sembra si facciano una grande illusione. Il Papa, giorni sono, tenne nel Concistoro segreto del Vaticano un'allocuzione in cui dopo aver accennato alla lettera scritta nel 1864 a Vittorio Emanuele, accennò alla ripresa delle trattative iniziate pei Vescovati vacanti in Italia e concluse col dire non essere opportuno di spiegarsi di più sulla presente condizione di cose, confidando nella protezione celeste, perchè, disse Pio IX, *convertat luctum nostrum in gaudium*. Il Papa fa benissimo a confidare nella Provvidenza la quale sa bene come vanno dirette le cose di questo mondo: ma sarebbe desiderabile che anche i suoi rappresentanti lo pensassero alla stessa guisa, anzichè affaticarsi a volere *per fas et per nefas* che la Provvidenza faccia a modo loro.

È avvenuta di questi giorni l'apertura del Parlamento tedesco del nord. Ecco uno dei più grandi fatti della nostra epoca. Il Re, nell'aprire quella assemblea, notò che l'impero tedesco altravolta potente, divenne diviso e debole ma che il popolo tedesco non cessò mai dallo sperare nel ricupero dei beni perduti. « La nuova confederazione, disse il principe, avrà un carattere essenzialmente difensivo: e la prova che il nostro affratellamento è inteso in questo senso dai popoli vicini, risulta dalla benevola attitudine degli Stati più potenti di Europa che senza apprensione nè invidia vedono la Germania prendere il possesso di que' vantaggi che offre una grande comunanza pubblica e che essi stessi godono da secoli ».

Si va parlando di note diplomatiche alle quali avrebbero dato luogo i recenti fatti avvenuti nella Germania. Vuolsi che la Francia nel caso che la Germania del Sud senta troppo fortemente la preponderanza di quella del Nord, richieda una rettificazione di frontiere, e che la stessa cosa sia richiesta, non si sa bene per quale motivo, dalla Prussia all'Olanda. Sono voci pure e semplici, ma che forse hanno qualche fondamento. Se saranno rose fioriranno.

In Francia il pubblico e la stampa si occupano di alcune interpellanze che furono ormai fatte al Corpo Legislativo. La più importante fu quella di Lanjuinais che, riconoscendo l'importanza delle concessioni fatte in sostituzione all'indirizzo, sostenne che il diritto d'interpellanza com'è regolato, non è un diritto, ma una tolleranza, e concluse dicendo che il decreto del 19 gennaio è irregolare perchè era necessario un *Senatus-Consulto*. In seguito ad alcuni altri discorsi in favore e contro la mozione del signor Lanjuinais, il Corpo Legislativo adottò l'ordine del giorno puro e semplice a maggioranza grandissima.

In Austria le cose non vanno molto lisce. Intanto una patente sovrana del 27 febbraio ha sciolta la Dieta della Boemia ordinando nuove elezioni; poichè, dice la patente imperiale, nel caso di assenso dell'imperatore, il deliberato della maggioranza manderebbe a vuoto la proficua conclusione e l'ordinamento dei rapporti costituzionali della monarchia. Infatti la Dieta boema aveva stabilito di non mandare alcun deputato al *Reichsrath*; onde è il caso di dire che l'Austria quando crede di trovarsi alla fine dei suoi impicci, capisce di essere al sicutera.

La questione della riforma elettorale è sempre all'ordine del giorno in Inghilterra. Il 27 ebbe luogo presso Gladstone una riunione di deputati liberali, in numero di circa 300. Gladstone li persuase ad usare moderazione, raccomandando però loro che facciano il possibile per mutare in meglio il progetto di riforma che presenterà il Governo. Probabilmente, a quanto ha detto Disraeli, questo progetto sarà presentato giovedì venturo. Ebbe pur luogo una riunione dei delegati delle società operaie sotto la presidenza di Potier;

ed in essa si biasimò la condotta dei deputati liberali incolpandoli di sperare qualche cosa di buono dal Governo e protestando di volere che il progetto di riforma sia respinto. Intanto la Camera ha dato come un voto di sfiducia al ministero decidendo, ad onta dell'opposizione del ministero stesso, che venga letto per la seconda volta il progetto tendente a dichiarare che i cattolici possono essere nominati lordi luogotenenti e lordi cancellieri d'Irlanda. Come si vede, la marea ingrossa di giorno in giorno.

Le ultime notizie che si hanno da Candia provano che la insurrezione, ben lungi dall'essere repressa e vinta, continua con sempre maggior vigore. Ultimamente, due mila turchi usciti da Eraclion furono battuti presso Jerakaci con grandi perdite. Rinforzati con alcuni corpi giunti da Canea, tentarono di occupare la provincia di Selino, ma non vi riuscirono. In altra parte dell'isola, 2500 insorti batterono un altro corpo di turchi. Il dispaccio che annunzia questi fatti, termina col dire che l'assemblea cretese persiste vivamente nel domandare l'annessione dell'isola alla Grecia: onde le concessioni che la Turchia potesse fare, sarebbero ormai perfettamente inutili.

È vero del resto che il Governo ottomano è deciso ad entrare nella via delle riforme e i ministri del Sultano persistono più che mai perchè questi progetti riformativi abbiano la loro attuazione. Il *Moniteur* poi conferma che in seguito ai consigli della Francia, la Turchia è disposta ad abbandonare il diritto di tenere guarnigione nelle fortezze della Serbia.

Dall'America si ha che il giorno 6 di febbraio i francesi hanno compito lo sgombrò del Messico. Massimiliano è rimasto alla capitale. Posteriormente Miramon, generale dell'Impero, prese Zacatecas, cacciandone Juarez, e batté il corpo comandato dal repubblicano Escabedo. Daranno queste vittorie frutti durevoli? Ne dubitiamo.

Un'altra volta all'urna per eleggere i Deputati al Parlamento.

La crisi ministeriale e lo scioglimento della Camera hanno prodotto per conseguenza la necessità di nuove elezioni politiche. Queste avverranno il giorno 10 marzo; nel giorno 17 ci sarà ballottaggio, e pel giorno 22 la nuova Camera è convocata a Firenze.

L'Italia dunque trovasi nel caso di provvedere al proprio avvenire. Difatti esso dipende essenzialmente dall'armonia tra i vari poteri dello Stato. Senza di questa armonia il governo rendesi impossibile; ne scapita il pubblico bene, e il principio costituzionale perderebbe coll'andar del tempo ogni prestigio.

Interessa dunque che la Nazione comprenda la solennità di questi momenti; interessa che gli elettori, i quali vanno all'urna, sappiano bene quello che fanno.

E se nella vita costituzionale l'atto di eleggere i deputati al Parlamento è a considerarsi ognora come un prezioso diritto e un sacro dovere, tanto più lo si dee questa volta giudicare tale. Quindi niuno può esimersi dall'andare all'urna; niuno può esimersi dal tener conto della gravità della situazione; niuno può lasciarsi, su tale argomento, abbindolare da asserzioni altrui e da blandizie.

Le presenti elezioni devono avere un importantissimo risultato: quello di creare un *Governo forte*. E quando dicesi Governo, non si allude al solo Ministero, bensì anche, e più, al Parlamento.

Le presenti elezioni devono vincere i piccioli partiti in cui la Nazione è divisa, e crearne uno veramente nazionale e progressista.

Se tale dunque si è l'importanza di esse, niuno degli Elettori, non impedito da giusta causa, rinunci a dare il voto.

Ma perchè questo corrisponda ai bisogni e ai desiderii del paese, non sia nè espressione di simpatie personali o dell'idolatria partigiana, bensì abbia di mira unicamente l'Italia, e l'Italia qual è oggi.

Nella Provincia cominciasi a parlare di elezioni e a ricordare parecchi nomi di Friulani cui potrebbe essere affidato l'incarico di Rappresentanti della Nazione. Noi raccoglieremo queste voci, e nel prossimo numero diremo

su quali uomini, e perchè, la pubblica opinione si è fermata. Arriveremo a tempo di dare forse un buon consiglio; ed è tutto ciò che la stampa può fare in siffatto argomento.

G.

ANEDDOTO

La gualdrappa divisa per metà.

Fu già gran tempo che un onest' uomo trovato essendosi in attrito d'interessi con persone ricche e potenti, nella tema di tosto o tardi divenir vittima della loro malevolenza, prese il saggio partito di lasciare il paese nativo e di trasportarsi insieme alla moglie ed al figlio nella capitale.

Scelta dimora in uno de' sobborghi della gran città, v'intraprese il commercio in piccolo, e coll'ordine e con l'economia gli affari riescirongli proficui.

Eran passati così vent'anni di attività e di cure, e vedeva con lieta speranza avvicinarsi di già il tempo in cui potrebbe mettersi alquanto in riposo; se non che allora appunto la morte strappavagli l'amorevole consorte.

Il pover uomo rimase appresso da cosiffatta perdita: ma vedendo che il figlio pure era immerso in profonda desolazione, soffocò il suo dolore, per confortarlo. —

— Tua madre è morta, gli disse; grande sciagura ma irreparabile ell'è codesta. A noi non rimane che di pregare Iddio di volerle accordar misericordia; le nostre lagrime non le potrebbero ottenere la desiderata pace. Io pure me n'andrò tra breve a raggiungerla, a ciò fa d'uopo che tu ti rassegni: alla mia età non si deve lusingarsi di vivere lungamente ancora. Da te infrattanto, figliuol mio, dipende la mia consolazione. Tutti i miei consanguinei ed amici sono rimasti nel paese nativo, non ho che te solo che qui mi anni. Sii sempre buono e saggio, dà opera indesessamente ed io sarò sollecito di trovarti per moglie un'onesta giovane e ben nata, la di cui prole formerà per me la più amabile società. S'io incontro colei che ne abbisogna, ti assegnerò la somma che mi verrà richiesta, e presso di voi due terminerò i miei ultim. giorni,

Da quel momento in fatti si mise a rintracciare una compagna pel suo figliuolo. — Non lungi dalla sua casa abitavano tre fratelli in età matura, dei quali il primogenito aveva una figliuola. Questi tre fratelli, agiati un tempo, in osito però di sfortunata specu-

lazione nella quale fondato aveano di raddoppiare il loro avere, trovavansi ridotti a vivere miseramente. Il negoziante conosceva il loro stato, nè per questo li disprezzava, anzi sentiva per essi simpatia. Di sovente vedevansi passare con la giovinetta davanti il suo magazzino, e tra se diceva: « ecco persone che pajono oneste e che si amano tra di loro; la fanciulla poi addimosta di aver molto rispetto verso il padre ed i zii; peccato che siano poveri. »

Dopo di aver ben pensato, indossò un giorno gli abiti più nuovi ed andò a chiedere quella giovine in matrimonio pel figliuolo. Poveretta com'è, pensava egli, si mostrerà sempre grata e riconoscente.

I tre fratelli, prima di dargli risposta, vollero sapere ciò che esso possedeva, ed egli rispose: — Tanto in danaro che in merci possedo pressochè a dieci mila scudi di buon acquisto. Donerò sull'istante la metà a mio figlio, e l'altra gli sarà riservata dopo la mia morte. Egli continuerà ne' miei traffici, io sarò sua guida, e sono sicuro che si trarrà bene d'impaccio. —

— Ciò non ne basta, ripigliò il primogenito de' fratelli. Voi promettete oggidì di lasciare a vostro figlio dopo morte la metà dei beni, ed in buona fede non ne potremmo dubitare; voi oggi promettete; ma di qui fino allora potreste a piacer vostro rimandarvi, o far donazione ad un convento, ed i vostri nipoti nulla più avrebbero.

Ebbe un bel protestare il negoziante che egli impingeva troppo sentitamente la perdita consorte per non voler giammai prenderne un'altra; e che quantunque egli non fosse un pagano, pure non eragli nemmeno passata per la mente l'idea di fare donazione de' pochi suoi averi a conventi. I tre fratelli s'ostinarono nella loro proposta e dichiararono ch'essi non consentirebbero mai al matrimonio se non de terminasse nella scrittura del contratto l'intero abbandono di tutto ciò che possedeva.

Una tal condizione spiacque amaramente al negoziante: chiese tempo a pensarci. Ma avendo confidato tutto al figlio, questi ognor che vedeva passare la giovane rimiravala con più d'attenzione, tal che ne rimase invaghito; a poco a poco mostravasi così melanconico, che il negoziante dopo di aver passate delle notti insonni, si lasciò persuadere dall'affetto paterno, e ritornò a visitare i tre fratelli per dir loro ch'egli acconsentiva a tutto quanto volevano.

Il giorno del matrimonio rinunciò egli solennemente a tutti i suoi beni, senza riserbarsi tampoco da far colazione. Fu in tal modo che il pover uomo

si metteva sotto la dipendenza de' propri figli e che dava a se stesso un colpo mortale. Ahimè! s'egli avesse preveduto qual esser dovea il suo destino, si avrebbe guardato bene dal commettere una così grande imprudenza.

I giovani sposi continuarono nel commercio, e ben tosto ebbero un figlio il quale, crescendo nell'età, annunciava spirito e buona indole.

Il vecchio, durante questo tempo, visse in casa da principio bene, poi abbastanza bene, quindi male. La nuora non avevagli mai dimostrata un'ingenua tenerezza ed usava molta superiorità sul marito. Rispetto il povero vecchio fino a che la di lui presenza ed i suoi consigli erano stati utili; ma poco a poco fu trascurato, a tal che s'avvide egli ben presto che lo si reputava ogni giorno più di peso, massimamente dappoi che le infermità gli erano sopravvenute cogli anni. Il poveretto sospirava sommamente, non osando querelarsi.

Osservava che la nuora parlava sovente di lui sotto voce col marito, con isguardi ed espressioni che nulla per lui di buono significavano.

Ebbe finalmente la dolorosa certezza ch'essa lignavasi del suo carattere, ch'era pure il più leale ed affabile, e che incessantemente ripeteva di non poter più a lungo convivere sotto il tetto medesimo con lui.

Non potè a meno un giorno di chiedere, suo malgrado, al figlio spiegazione circa la mala corrispondenza usatagli; ma questi, senza nessuna ragione, si adirò, gli mancò di rispetto, lo rimproverò d'esser egli la cagione del disordine della sua casa, e gl'ingiunse di provvedersi altrove d'alloggi, presso il quale sarebbe pagato quanto abbisognasse per il di lui vitto.

L'infelice padre nell'ascoltare queste parole impallidì e tremò.

— E che! sclamò egli, sei tu, figlio mio, che così mi parli! Io ti donai il frutto del lavoro di tutta la mia vita; tu gioisci, mercè mia, di ogni agiatezza, e in ricompensa mi scacci! Vuoi forse punirmi per averti troppo amato? Nel nome di Dio, caro figlio, non espormi alla miseria ed al disprezzo degli stranieri. Tu ben sai ch'io non posso più camminare; mi concedi almeno un cantuccio inutile nella tua casa. Non ti chiedo nè una buona camera, nè un posto alla tua mensa; un letto ed il più frugale alimento presso di te mi faranno soddisfatto. Alla mia età, basta tanto poco per vivere! E d'altronde, colle mie infermità,

coi miei dispiaceri, non ti sarò troppo a lungo di peso. Se sei caritatevole, se ti piace di fare elemosina, ebbene soccorri tuo padre prima d'ogni altro. Avvi nulla di più giusto? caro figlio, sovvenngati quanto mi hai costato di cure per tanti anni nell'allevarti; pensa alla benedizione che Dio promette a coloro che in questa terra onorano i genitori, e temi ch'egli non ti maledica per sempre se osi divenire il carnefice di tuo padre.

Queste parole commossero il figliuolo; pur fece violenza a se stesso per reprimere i moti della coscienza. Sua moglie, replicava egli, non gli lascierebbe un momento di riposo s'egli consentisse a tener più a lungo il padre in casa. La diventerebbe una casa del diavolo.

— Or bene! e dove vuoi tu ch'io vada? proruppe a dire il vecchio. Mi riceveranno gli stranieri, mentre il proprio mio figlio mi rigetta? Senza dinaro, senza proventi di sorta, sarà forza ch'io mendichi il pane di che abbisognerò per non morire?

Nel pronunciare queste parole, il suo volto si coperse di lagrime. Prese il bastone che l'aiutava a sostenersi, e si alzò, pregando Iddio di perdonare a suo figlio; e prima d'uscire gli domandò un'ultima grazia.

— L'inverno s'avvicina, diss'egli, e se Dio mi condanna a vivere fino allora, non ho nulla di che ripararmi dal freddo. Il pastrano ch'io porto è tutto a brani. In retribuzione di tutto ciò che ti ho dato durante la tua vita, concedimi, figlio mio, un qualche tuo vestito; non chiedo che i più vecchi, quelli che più non ti servono.

La nuora in quel punto sopravvenuta avea udita tale preghiera. Rispose essa aspramente che non v'era alcun vestito che si avesse potuto dargli.

Allora il vecchio chiese che gli fosse concessa almeno una delle due gualdrappe che servivano a ricoprire il cavallo; il figlio senza lasciar tempo di parlare alla moglie, fece cenno al fanciullo, che giungeva appunto, di recarne una.

Questi che non aveva potuto ascoltare senza intenerirsi gli ultimi addio dell'avo, andò in istalla a prendere la migliore delle gualdrappe, che divise in due, e venne a portarne al vecchio la metà.

— Tutti vogliono la mia morte, sciamò l'avo singhiozzando. Ottenuto aveva un così scarso conforto alla mia miseria, e questo fanciullo istesso me lo invidia!

Non poté il figlio trattenersi dal rimproverare il fanciullo per aver oltrepassato i suoi ordini.

— Perdono, padre mio, rispose il giovanetto, io credeva che voi voleste far soffrire vostro padre, e mi parve di seguire la vostra intenzione. L'altra metà della gualdrappa non sarà perduta; io la custodirò per darla a voi quando sarete divenuto vecchio.

Un tale rimprovero indiretto scosse il figlio colpevole. Sentì subito i suoi torti, impose silenzio alla moglie, e gettandosi ai piedi del padre, lo supplicò di rimanere in casa, resegli la parte d'autorità che gli era dovuta, e si diportò a suo riguardo da quel momento in poi col rispetto e colla attenzione che egli voleva sperare di ricevere un giorno dal proprio figlio.

Rammentate questa istoria voi, o padri che avete figli da maritare. Siate più saggi di questo, non vi gettate come lui in un abisso donde non potreste uscire. I figli vostri avranno per voi affetto, non è a dubitarne; certo è però che non va bene di fidarsene interamente. Chi si espone a dipendere dagli altri, s'espone necessariamente all'abbandono, al dolore, alle lagrime. T.

Di una lezione pubblica data dal Prof. G. Clodig.

Una volta, quando un professore per *fas* per *nefas* era giunto a buscarsi una cattedra, se la rideva di tutti e poteva a ragione dirsi adagiato fra due guanciali, inquantochè all'infuori di quella povera lezioncina di ogni giorno ripetuta per anni sempre la medesima e tolta se occorre anch'essa a qualche autore tedesco o francese, null'altro gli rimanesse a fare. Il popolo messo in riguardo dal titolo e dalla prosopopea dell'istitutore, gli faceva umilmente di berretto e lo presentava di cento doni perchè mandasse avanti i ragazzi, non nel sapere ma nelle scuole, poco importando che questi fossero istruiti purchè riescissero dottori. Oggi però le cose procedono un po' meglio; ed ancorchè la ciarlataneria e l'impostura non siano del tutto fuor di moda, la toga esercita meno influenza sopra l'animo della gente; essa non è più riguardata come il simbolo della sapienza, e diventa anzi ridicola quando non copre un uomo di garbo il quale col fatto provi di saperla portare. Il sistema delle lezioni pubbliche ha molto contribuito a questo mutamento, in quanto che per esse, il maestro si sottoponga ad una specie

di esame a porte aperte ove ognuno è padrone di andar a vedere quello che sa.

È quindi naturale che a taluni non garbi un tale sistema che minaccia di mettere in chiaro le loro magagne; ma quelli per lo contrario che hanno coscienza del proprio sapere, quelli che hanno consumata parte della loro vita sui libri per attingere lumi e cognizioni molte intorno alle scienze che devono insegnare altrui, quelli si sobbarcano volentieri all'arduo compito, sicuri che da tal prova non può venirgli che onore. E di questo numero è pure il nostro Professore di fisica dott. Giovanni Clodig, il quale domenica per la prima volta, si espose al pubblico con una lezione sopra la forma e sopra il moto rotatorio della terra.

Noi non potemmo assistere a questa lezione, ma il bene che ne abbiamo udito dire, ci è prova sicura dell'incontro fortunato che il Clodig fece nel pubblico; incontro che gli sarà di sprone senza dubbio a continuare nell'opera lodevole di spiegare la scienza al popolo.

Il Clodig godeva già di una distinta considerazione tra noi: esso era socio della nostra accademia e membro di più commissioni; ma conoscendo come oggi giorno per essere insigniti di simili onori non occorra sempre possedere molto ingegno né essere approfonditi in gravi studi, volle in più splendido modo provarci la sua abilità rispetto alla scienza che insegna: del che noi lo lodiamo altamente e ci congratuliamo che vi sia riuscito.

Garibaldi a Udine

Venerdì alle tre ore pom. fra gli evviva di una moltitudine infinita di gente che si era recata ad attenderlo alla stazione della ferrovia, giunse tra noi il generale Garibaldi.

Le botteghe sono chiuse fin dal mattino, tre Bande musicali percorrono la città tutta imbandierata, l'entusiasmo è indescrivibile.

Ad altro numero i particolari di questa festa.

Una Commissione della Società di mutuo soccorso ed istruzione fra gli Operai presentava al Generale Garibaldi il seguente indirizzo:

Dopo dieci lustri di straniera oppressione, scosso finalmente il sudario di morte, questa città sorgeva alla vita animata da quella scintilla di libertà, per la quale gli apostoli suoi hanno tanto combattuto, disseminando di sangue i campi di battaglia.

In mezzo a queste sublimi commozioni, mossa dal soffio dell'amore e della fratellanza sorgeva qui pure una Società operaia di mutuo soccorso ed istruzione, col generoso proposito di stabilire fra gli artieri la unione e la forza, base e guarentigia della libertà.

Oggi che fortunatamente possono gli operai avervi tra loro e stringere affettuosamente la mano a Voi che nato dal popolo, pel popolo combatteste, facendovi grande in mezzo alla aureola d'umiltà di cui vi cingeste, vanno lieti e superbi di potervi nominare qual altro presidente onorario della Società loro, assicurandovi che il vostro assenso segnerà il giorno più bello della sua esistenza.

Accogliete, Generale, le assicurazioni dell'affetto e della stima con cui ci segniamo.

Udine, 1 marzo 1867.

Il presidente

ANTONIO FASSER

Vice-presidente

GIOV. BATT. DE POLI

i Direttori

Luigi Conti — Antonio Picco — A. Dugoni

- il Consiglio

Antonio Fanna — Carlo Piazzogna — dott. Mucelli — Dott. A. Rizzi — L. Berton — Mario Berletti — Giacomo Cremona — Giovanni Perini — Luigi Del Torre — Paolo Gambierasi — Ferdinando Simoni — Antonio Nardini — Nicolò Santi — Ferdinando Zanti — Francesco Cocco.

Il Segretario
G. MASON

Il Generale l'accolse con l'innata sua schiettezza dicendo: signori io credo già di appartenere a voi. Il popolano stringe la destra al popolo. Io spero che la Società operaia di questa patriottica città si farà grande, si farà possente; educatevi, fate che le scuole popolari sieno frequentate, dite agli artieri che l'istruzione è tutto. Educatevi alle armi, ogni italiano deve saper maneggiare un fucile. Guardate quei del Tirolo, e lo so io, i moschetti di quelli laggiù colpivano bene.

Il presidente rispose analogamente, ed il segretario diede varie delucidazioni sullo stato della Società. Indi la Commissione veniva licenziata.

In risposta all'indirizzo il generale inviava la seguente:

Alla benemerita Società Operaia

in Udine.

Accetto con riconoscenza la Presidenza onoraria della Vostra Società che m'offriste con parole tanto patriottiche e generose.

Credetemi sempre con affetto e riconoscenza

Vostro

G. GARIBALDI

Prof. C. GIUSSANI Editore e Redattore responsabile